



Cronache romane

Un giorno a Rebibbia fra i detenuti che imparano a trovare un'occupazione

Buongiorno, ho sbagliato ma rivorrei la mia dignità

di LORENA CRISAFULLI

Rebibbia, istituto maschile, reparto G8. Quando il cancello alle spalle si chiude fa uno strano effetto, come ritrovarsi in uno spazio ovattato dove le voci si confondono e il rumore dei passi risuona smorzato.

L'occasione inconsueta di ritrovarsi lì, in un luogo di detenzione, è un corso voluto da "Seconda Chance", l'associazione ideata da Flavia Filippi per favorire il reinserimento lavorativo delle persone detenute, usufruendo degli sgravi contributivi e fiscali introdotti dalla legge "Smuraglia", n.193 del 2000. «Mi è capitato molte volte di portare a Rebibbia alcuni imprenditori e mi sono resa conto del fatto che alcuni approcci da parte delle persone detenute non fossero particolarmente adeguati – ci spiega Alessandra Ventimiglia, vice presidente di "Seconda Chance" –. È vero che vivono in uno stato di reclusione, ma devono comunque realizzare che se vogliono proporsi per un impiego, è necessario approcciarsi in modo più consono al datore di lavoro. Così, ho chiesto al professore Roberto Basso, che insegna *soft skills* alla "Luiss Business School", di tenere un breve corso allo scopo di insegnare loro come presentarsi e gestire al meglio le emozioni durante un colloquio. Grazie al Dap e al supporto della direttrice Rosella Santoro, abbiamo organizzato tre appuntamenti, il 24, 26 e 28 ottobre dalle 9 alle 11, per dare suggerimenti semplici, ma preziosi, affinché abbiano gli strumenti necessari a presentarsi adeguatamente».

I 40 partecipanti al corso, per lo più provenienti dal reparto G8, che ospita detenuti di lungo corso, sono tutti lì, in attesa, in una grande aula luminosa, alle cui pareti risaltano i colori dei quadri che hanno dipinto loro; alcuni sono seduti, altri stanno in piedi, impazienti come studenti il primo giorno di scuola. L'ispettore Cinzia Silvano, capo reparto del G8, presenta le tre giornate come un'importante occasione formativa e di crescita. A seguire, Basso introduce gli argomenti trattati, fa degli accenni, entra nel vivo del tema, per poi suggerire loro di approcciarsi a qualunque colloquio «senza paure, senza riserve, mostrandosi per ciò che sono, perché il rapporto di fiducia – spiega – viene prima di tutto». Qualcuno in prima fila prende appunti su un bloc-notes, qualcun altro picchietta la mano sul banco, quasi a scandire le parole che ascolta mescolate ai pensieri, se ne fanno tanti in un luogo così. In questa classe insolita, dove tutti ascoltano assorti, attenti, mai svogliati, c'è chi ha due lauree, chi nessuna, chi viene da un Paese straniero, chi da un quartiere periferico di Roma o da chissà quale al-

tra città, chi ha spacciato ed è lì per questo, chi ha commesso reati finanziari o altri crimini, ma lì, tra quei banchi assemblati con le loro mani usando pedane in legno, le differenze culturali sembrano annullarsi, solo ogni tanto fanno capolino nelle parole di chi usa un lessico articolato che il carcere non ha rimosso. Come nel caso di P., che alza la mano e ringrazia l'associazione: «Questo corso è un evento estremamente importante per noi, nella vita ho fatto l'imprenditore "sui generis", diciamo, talvolta non in maniera giusta, mi trovavo sempre dall'altra parte, quella in cui ero io a fare i colloqui. Sarebbe bello scindere ciò che siamo ora, in questo momento, da ciò che siamo stati: persone prima ancora che detenuti».

Persone, per l'appunto, per le quali è preziosa l'opportunità offerta loro da "Seconda Chance", che in poco meno di un anno ha procurato in carcere più di 100 colloqui, attraverso i quali metà di coloro che li hanno sostenuti ha trovato lavoro e altri sono in attesa di essere convocati. «Qui c'è gente che fuori non ha mai lavorato, non ha mai studiato – dice M. inserendosi in una pausa del docente –. Io, che non avevo mai letto un libro in vita mia, ne ho già letti trenta in un anno. Basta saperlo prendere, il carcere». Il professore Basso ritorna a esporre alcuni passaggi della sua lezione, interpellata e ascolta gli studenti per comprendere quali sono le emozioni che vivono ogni volta davanti a un datore di lavoro. Qualcuno parla delle difficoltà nell'approccio iniziale, derivanti non solo dallo stato detentivo in cui si trova, ma anche dal fattore anagrafico: «Se è difficile per un incensurato trovare un'occupazione, figurarsi per un detenuto che di anni ne ha più di 65», fa notare B. sconsigliato. Ma il professore lo incoraggia, perché un datore di lavoro che aderisce al progetto di "Seconda Chance", non lo fa solo per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge n.193/2000, ma per dare un'altra occasione a chi ha sbagliato e sta scontando la sua pena. Un ragazzo giù in fondo sorride, con lo sguardo annuisce, ha compreso che un'altra chance c'è già, è lì fuori, se qualcuno dall'altra parte del muro vuole credere in loro. Un altro racconta l'agitazione del primo colloquio, un'emozione difficile da contenere, la paura di non farcela, la trepidazione dell'attesa. «Ti senti imbarazzato, a disagio anche a presentarti. L'ansia può giocare brutti scherzi. A volte ti demoralizzi, tremi, ti tocchi le mani, non sai come rispondere, la tensione aumenta e pensi: ci vado, ma se poi non mi prendono?».

Alessandra Ventimiglia interviene per chiarire che talvolta i tempi di inserimento si allungano per questioni burocratiche e che le scelte possono

ricadere su profili diversi, più conformi a quelli ricercati dall'azienda, ma non bisogna scoraggiarsi mai. Oltretutto, la gradualità del progetto di "Seconda Chance" prevede un percorso *step by step*: la selezione avviene prima nell'istituto, poi nel reparto e, infine, all'esterno, con una valutazione effettuata caso per caso dall'ispettore Cinzia Silvano e da un'equipe apposita, perché non tutti sono pronti ad affrontare un'esperienza fuori dal carcere. «Ma come posso dimostrare che ho le capacità che un imprenditore richiede?», domanda un ragazzo dalla seconda fila di banchi. Il professor Basso, che resta in piedi in mezzo a loro, li rassicura, li incoraggia e scioglie ogni dubbio: «Raccontate chi siete, quali attività avete svolto in passato, esercitatevi a descrivere le esperienze pregresse, da soli o davanti al compagno di cella. Non nascondetevi, non mentite, perché la verità arriva sempre e solo così potete stabilire un patto di fiducia con l'imprenditore»; poi li invita alla gentilezza, alla cortesia: «Non basta presentarsi vestiti bene, è importante sfruttare ogni opportunità, perché – precisa – non si ha mai una seconda possibilità di fare una buona prima impressione». Forza di volontà, tenacia, determinazione, sono altri punti di forza su cui il docente



esorta la classe a lavorare per affrontare con il piglio giusto un colloquio: «O vinco o imparo, dunque, non perdo mai»: ricordando Nelson Mandela il professore li incita a lanciarsi, a proporsi, a non temere i pregiudizi.

Una delle parole evocate durante il corso è "dignità", dignità che un'occupazione, qualunque essa sia, dà nello svolgere una professione, nell'essere autonomi, nell'esprimere la propria identità. E poi, quasi a fare da contraltare, F. ricorda la natura "totale" dell'istituzione carceraria, espressione che ne rimarca il carattere di esperienza onnicomprensiva che divora ogni istante dei giorni trascorsi lì, dove le lancette dell'orologio sembrano fermarsi. Perché a Rebibbia, come in tutti i luoghi di reclusione, il tempo si arresta e lo spazio si restringe. Spazio e tempo, dimensioni scontate e dilatate all'esterno, qui si comprimono, si schiacciano, fino a fondersi in un'unica parentesi sospesa. Quando questo av-

viene, riempire di senso ogni momento è vitale per restituire il significato che sembra aver perso, confinato nel perimetro detentivo. E proprio a tal scopo, a novembre 2020, in un'ala del G8, dove vige la cosiddetta "sorveglianza dinamica", ovvero la possibilità di muoversi liberamente per 12 ore al giorno nella propria sezione sotto l'osservazione degli agenti, è stato creato il padiglione "Venere". Qui la speranza è dipinta ovunque, tra le pareti colorate, le camere più ampie, le sale ricreative – biblioteca, palestra, sala musica, cucina, teatro – dove è possibile socializzare e svagarsi. Fino a qualche anno fa tutto questo non esisteva, così come non c'era la sezione più grande d'Italia dedicata ai transgenders. Il merito è di due donne, la direttrice del nuovo complesso, Rosella Santoro, e l'ispettore Cinzia Silvano, coordinatore del G8, che si sono spese attivamente nell'ambito di questo progetto di ri-qualificazione del reparto. E

poi è arrivata "Seconda Chance" e con essa la possibilità di creare tra mondo carcerario e mondo esterno un dialogo continuo, da cui sono in molti a trarre beneficio: le aziende, che possono ridurre i costi del lavoro impiegando persone detenute, e queste ultime, a cui viene data l'opportunità di guardare al di là della loro condizione, per provare a immaginare un futuro diverso, un futuro imminente. A breve, lavoratori detenuti di 35 istituti penitenziari di Marche, Abruzzo, Lazio, Molise, Umbria, potranno essere impiegati nei 900 cantieri previsti per la ristrutturazione di edifici di culto e immobili pubblici danneggiati dal terremoto, grazie a un protocollo di intesa, proporzionato dall'associazione, siglato il 19 ottobre scorso, tra il Ministero della Giustizia, il Commissario Straordinario per la ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici del 2016, Giovanni Legnini, la Conferenza episcopale italiana, l'Ance e l'Ance.

Nella parrocchia di San Pio X giovani a scuola di Vangelo e contemporaneità

Progetto Persona

di ANDREA DE ANGELIS

A progetto e persona «aggiungeremo una terza P, quella dei pensieri». Così monsignor Andrea Celli, parroco di San Pio X a Roma, parla dell'iniziativa di carattere formativo-divulgativo che sarà presentata oggi, mercoledì 26 ottobre, nella sua parrocchia: *Progetto Persona*. Ad accogliere la sua proposta è stato un folto gruppo di professionisti, parrochiani e non, uomini di cultura, docenti universitari, esponenti delle istituzioni, giovani universitari, che hanno elaborato i temi che verranno affrontati con il passare delle settimane: solidarietà, famiglia, sport, lavoro sono solo alcuni di essi.

Creatività e ascolto

Ad inaugurare *Progetto Persona* è stato lo scorso 7 ottobre a Roma il cardinale vicario Angelo De Donatis. «Nella Santa Messa, particolarmente partecipata, De Donatis ci ha detto che questo progetto deve essere una finestra culturale. Questo auditorium sarà l'incontro tra il tempio e la piazza dove lanciare messaggi cristiani, di amore, di pace, di speranza. Sposo pienamente questo invito e cercheremo di attuarlo, perché – spiega il parroco – il nostro auditorium è uno strumento per poter evangelizzare in dialogo con la contemporaneità». Mon-

signor Celli ripete quello che definisce lo slogan di *Progetto Persona*: voler mettere la persona al centro tra Vangelo e Costituzione. «Con il primo si intende tutta la dottrina sociale della Chiesa, con la seconda mi riferisco a tutto il nostro sistema di regole, il cosiddetto sistema Paese nel quale siamo inseriti».



La persona integrale

«Si tratta di rimettere la persona al centro, senza qualifiche e senza categorizzazioni. La persona nella sua totalità, tutto l'uomo e tutti gli uomini per citare l'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*», sottolinea monsignor Celli. «Vogliamo far pensare i giovani su questo nuovo umanesimo che ha come oggetto la persona integrale, ridandole spazio all'interno di un progetto che per noi è quello di realizzazione di ogni uomo e ogni donna. Occorre – prosegue – riflettere fornendo ai giovani strumenti di analisi, di approfondimento e dando lo-

ro solidi ancoraggi valoriali». A chi è destinato questo progetto? Gli otto gruppi di lavoro costituiti da quaranta professionisti animeranno i laboratori per i giovani dai 19 ai 35 anni. «Il procedimento è binario, perché prevede sia i laboratori per i ragazzi che si affacciano al mondo universitario o proseguono la formazione con master e altri corsi, ma anche incontri magistrali aperti assolutamente a tutti. Dunque facciamo cultura anche per le persone adulte, con personaggi di rilievo istituzionale». Il primo incontro, lunedì 28 novembre, vedrà la partecipazione di monsignor Rino Fisichella e di Giuliano Amato.

Come partecipare

Sono 320 i posti nell'auditorium della parrocchia San Pio X di Roma, nel quartiere Balduina. Come partecipare? «Le nostre porte sono sempre aperte, pronte ad accogliere. Invitiamo a seguire sul sito i diversi appuntamenti, c'è un ufficio aperto per tutte le iniziative culturali retto da volontari della parrocchia che mi aiutano nell'esercizio di questa attività. Noi siamo aperti – conclude – a credenti e non credenti, l'importante è essere pensanti, anzi questo può essere davvero un luogo di crescita, di promozione dell'uomo e di formazione di quel bene comune che vogliamo provare a costruire insieme al Regno di Dio, che è il motivo per il quale operiamo nel mondo».